

Bruno Marolo

I nominativi resi noti dal ministero dell'Economia. Ma per le Nazioni Unite fallito il tentativo di sequestrare fondi della rete di Osama

Onu: Al Qaeda sempre ricca. Roma blocca 25 conti

WASHINGTON Al Qaeda nuota nell'oro, anzi nei diamanti. Un rapporto dell'Onu annuncia una situazione pericolosa per gli Stati Uniti. Il tentativo internazionale di sequestrare i fondi del terrorismo affonda nelle scartoffie della burocrazia, e gli amici di Osama Bin Laden sono più ricchi di un anno fa. Il timore che entrino di nuovo in azione ha indotto le autorità americane a prendere in considerazione misure di sicurezza eccezionali per l'anniversario dell'11 settembre, compresa la chiusura dello spazio aereo. Intanto, la montagna di arresti del ministro della giustizia John Ashcroft ha parrotto un altro topolino. Dopo mesi di indagini altre sei persone detenute senza accusa sono state denunciate per un complotto terrorista. Gli investigatori federali sospettano che preparassero attentati a Disneyland e a un grande albergo di Las Vegas.

Il rapporto del gruppo di lavoro dell'Onu su Al Qaeda sarà pubblicato la prossima settimana. Il *Washington Post* ha ottenuto una copia in anticipo. Sono 43 pagine fitte di cifre. Subito dopo gli attentati dell'11 settembre, quando il governo americano aveva chiesto la collaborazione di tutti i paesi per sequestrare i fondi dei terroristi, il risultato era stato strepitoso. Gli investigatori ave-

vano messo le mani su 112 milioni di dollari depositati in varie banche da organizzazioni o individui collegati con Osama Bin Laden. Da allora, però, le indagini si sono scontrate con difficoltà sempre più grandi. Negli ultimi otto mesi sono stati sequestrati soltanto dieci milioni di dollari. Il Lussemburgo, su richiesta degli Stati Uniti, aveva bloccato i fondi di una organizzazione somala collegata con l'associazione islamica di beneficenza Al Barakaat, sospettata di servire da copertura per Al Qaeda. L'inchiesta tuttavia si è fermata per mancanza di prove e il denaro è stato restituito ai titolari dei conti in banca. La Svizzera si è regolata nello stesso modo: esige prove sicure prima di procedere contro i clienti delle sue banche.

Intanto proprio ieri l'Italia e gli Stati Uniti hanno individuato 25 nuovi nominativi legati ad Al Qaeda, operanti in territorio italiano e ne hanno congelato i conti. La notizia è stata resa nota dal ministero dell'Economia e delle Finanze, secondo cui i conti congelati appartengono a 11 persone e



Militari americani in Afghanistan

14 diverse organizzazioni. Nell'elenco dei nominativi vi sono tra gli altri, Adel Ben Soltane, condannato recentemente a Milano per reati vari e coinvolto nell'arresto per la preparazione dell'attacco contro l'Ambasciata Usa a Roma; Yassine Chekkouri, bibliotecario dell'Istituto islamico di Viale Jenner che - scrive il Tesoro - «risulta essere uomo fedele di Osama Bin Laden»; Abdelhalim Remadna «considerato il numero tre dell'organizzazione terroristica legata a Bin Laden» e identificato come «aiuto di campo di Es Sayed. Insieme agli Usa, l'Italia ha poi chiesto di inserire questi nomi anche nelle liste dei terroristi legati ad Al Qaeda delle Nazioni Unite, in modo da rendere il congelamento operativo a livello internazionale. «Questo provvedimento intende favorire gli sforzi internazionali per inaridire le basi finanziarie del terrorismo», ha commentato ieri l'ambasciatore Usa a Roma, mentre dagli Stati Uniti il segretario al Tesoro Paul O'Neill ha dichiarato che il provvedimento scattato in Italia «dimostra che facciamo sul serio nel chiudere qualsiasi azienda o organizzazione che intrattenga rapporti di affari con chi sostiene il terrorismo».

Secondo il rapporto dell'Onu, i consulenti finanziari di Osama Bin Laden hanno spostato gran parte delle ricchezze dalle banche europee e americane su banche finanziarie più sicure: Malesia, Filippine, Panama e Isole Mauritius. Inoltre si sono dedicati al traffico internazionale di diamanti. Le stime più prudenti indicano che Al Qaeda può disporre di almeno 30 milioni di dollari, ma se si prendono in considerazione indicazioni più difficili da verificare il suo capitale potrebbe essere dieci volte più grande.

Se è vero, come sostengono i servizi segreti americani, che Osama Bin Laden prepara un nuovo attacco contro gli Stati Uniti, i soldi non saranno un problema. La paura che i terroristi entrino in azione nell'anniversario dell'11 settembre sta contagiando le autorità federali. La Federal Aviation Authority, l'ente che controlla l'aviazione civile, sta esaminando possibili restrizioni contro le

compagnie aeree straniere. Nel giorno fatidico, soltanto gli aerei americani potrebbero volare nei cieli di Washington, New York e della provincia dello Somerset in Pennsylvania, dove un anno fa si è schiantato il terzo aereo dirottato. Perché questa discriminazione contro gli stranieri? Perché secondo le autorità le compagnie americane hanno adottato misure di sicurezza più drastiche, con la presenza di sceriffi armati a bordo.

Intanto il ministero della giustizia, criticato perché tiene in carcere centinaia di persone senza spiegare di che cosa sono accusate, scopre qualcosa delle sue carte. Ha ottenuto da una giuria istruttoria l'incriminazione di sei presunti terroristi arabi, uno dei quali è diventato cittadino americano. Il più noto è un attivista del centro islamico di Seattle, Earnest James Ujiaama, accusato di aver cercato di aprire un campo di addestramento per terroristi. Gli altri cinque sono tutti di Detroit. Secondo l'accusa erano una «cellula dormiente» di Al Qaeda, in attesa del segnale per passare all'azione. Nell'alloggio affittato dal gruppo sono stati trovati documenti falsi, un'agenda con i piani per attentati in Giordania e in Turchia, e una videocassetta con immagini di luoghi americani famosi, come Disneyland in California e il Grand Hotel MGM di Las Vegas. Turismo o terrorismo? Il processo, se mai si farà, sarà a porte chiuse.

Famiglia palestinese uccisa a cannonate

Israele si scusa ma Hamas promette vendetta. Un ragazzino ucciso a Gaza. Combattimenti in Libano

Umberto De Giovannangeli

Si erano coricati sotto l'albero del loro piccolo appezzamento di terra. Sotto quell'albero hanno trovato la morte. Una morte atroce. La sporca guerra che da ventitre mesi sconvolge Israele e i Territori palestinesi ha vissuto ieri un'altra terribile pagina. Quando i primi raggi del sole hanno illuminato l'appezzamento di terra della famiglia Abu Hajin a Sheikh Ajlin (un agglomerato palestinese, stretto fra Gaza e la colonia ebraica di Netzarim) gli agricoltori del posto si sono trovati di fronte ad una scena agghiacciante. L'albero sotto il quale la sera precedente si erano coricati i membri della famiglia Abu Hajin era macchiato di sangue. Rossa era anche la terra vicina, rossi i materassi stesi sul terreno.

«Abbiamo sentito il cannone tuonare otto volte consecutive», raccontano, ancora sotto shock, gli abitanti di Sheikh Ajlin riferendosi al carro armato israeliano che alle 23.30 da Netzarim (distante poche centinaia di metri) ha improvvisamente aperto il fuoco verso di loro. Otto colpi. Micidiali. Almeno uno dei proiettili era di tipo «flechette»: esplodendo, ha disseminato piccole schegge affilate di metallo. È stata una fuga generale, dicono ancora gli abitanti. Per un'ora nemmeno le ambulanze del Mezzaluna Rossa hanno potuto avvicinarsi all'appezzamento dove gli Abu Hajin producono fichi ed uva. Si ha ragione di pensare, dicono, che due dei feriti sono morti dissanguati. Una strage di innocenti che sconvolge i Territori e sbarra la strada alla ripresa del dialogo. Il bilancio della tragica nottata è di quattro morti (Ashraf Othman al-Hajin, 23 anni, suo fratello Nihad, 17, la madre Rowaidah, 55, e il cugino Mohammed Samir al-Hajin, 20) e di nove feriti. Fra questi, un bambino che versa in condizioni disperate. Da Ramallah, Yasser Arafat denuncia «il crimine di guerra internazionale» compiuto da Israele e ordina la sospensione immediata dei colloqui di sicurezza fra il suo ministro degli Interni Abdel Razeq Yihia e il ministro della Difesa israeliano Benyamin Ben Eliezer. Questi ha espresso «rammarico» per l'accaduto annunciando l'apertura immediata di una inchiesta. Ma le migliaia di palestinesi che nel pomeriggio partecipano ai funerali dei quattro agricoltori hanno già emesso la loro sentenza: «Si è trattato dell'ennesimo atto criminale dei sionisti. La nostra risposta sarà spietata», avverte Mahmud al-Zahar, uno dei leader politici di «Hams». Il movimento integralista non si limita a preannunciare nuovi attentati in Israele ma chiede, e ottiene, dall'Anp lo stop ai colloqui di sicurezza israelo-palestinesi.

Nell'insediamento di Netzarim, più volte fatto bersaglio degli attacchi

Gli integralisti ottengono dall'Anp lo stop ai colloqui israelo-palestinesi sulla sicurezza

palestinesi, il colonnello Israel Ziv - comandante militare della regione di Gaza - si aggira alla ricerca di un perché plausibile a questo sanguinoso incidente. L'equipaggio del carro armato afferma di aver scorto nelle tenebre le sagome di tre persone che strisciavano in direzione del blindato. Nelle ultime settimane si susseguono i tentativi di commandos palestinesi d'infiltrarsi nelle colonie. Per cui, hanno sparato. I soldati, apprende Ziv, sapevano della presenza di civili nel vigneto degli Abu Hajin. «Ancora due settimane fa li avevamo avvertiti di non muoversi nelle buie, perché allora i loro campi diventano zona militare», replica un ufficiale. Ma la logica di una sporca guerra sono in conflitto con le regole della natura. Legati ai ritmi della natura e alle esigenze del mercato ortofrutticolo di Gaza, «gli agricoltori della zona devono per forza lavorare di notte», spiega Abu Muhamed, il capofamiglia degli Abu Hajin. «Affinché il prodotto arrivi fresco al mercato - dice - bisogna coglierlo a notte fonda, al più tardi all'alba». La battaglia è infuriata per tre ore, e all'attacco di Hezbollah Israele ha subito reagito con raid aerei e con il fuoco di batterie di artiglieria. Mentre truppe israeliane hanno fatto saltare l'ufficio dell'Anp e di Arafat a Nablus.

intervista

Abu Sharif: «Quei morti sono un crimine di guerra»

«La strage di Gaza è un crimine orrendo, un crimine contro l'umanità. E non bastano certo le "scuse" del ministro della Difesa israeliano per frenare la rabbia e l'indignazione provocata dal massacro di un'intera famiglia palestinese. Questo crimine che mira a distruggere gli sforzi di pace del Quartetto (Usa, Russia, Ue, Onu, ndr.) e a innescare una nuova spirale di violenze che giustificati l'occupazione israeliana delle aree palestinesi». A denunciarlo è Bassam Abu Sharif, uno dei più

stretti consiglieri politici del presidente dell'Anp Yasser Arafat.

Il ministro della Difesa israeliano, Benyamin Ben Eliezer, ha espresso il rincrimo di Israele per l'uccisione di quattro civili palestinesi nella Striscia di Gaza.

«Le scuse non cancellano il crimine commesso: si è trattato di un massacro, di un crimine di guerra. Un crimine che ha anche un obiettivo politico: distruggere gli sforzi di pace messi in atto dal "Quartetto". Sharon vuole innescare una nuova spirale di violenza per giustificare l'occupazione in atto da mesi dei Territori palestinesi».

Ben Eliezer ha aperto un'inchiesta sull'accaduto.



I funerali della famiglia palestinese uccisa dall'esercito israeliano

«Sappiamo come sono andate a finire in passato pseudo-inchieste aperte dopo altri crimini contro civili palestinesi: nessun ufficiale, nessun soldato israeliano sono mai stati condannati per i crimini commessi. È la Comunità internazionale che dovrebbe sanzionare Israele per i crimini di guerra compiuti contro il popolo palestinese. Al governo israeliano chiediamo di arrestare i soldati colpevoli del massacro e di portarli davanti a un tribunale il più presto possibile».

Hamas ha promesso di vendicare con nuovi attacchi suicidi le vittime di Gaza.

«I crimini di Sharon alimentano la forza dei gruppi estremisti palestinesi. Di nuovo, i falchi israeliani si

rivelano i migliori alleati di Hamas. Le punizioni collettive, gli assassinii politici, gli "incidenti" costati la vita a centinaia di donne e bambini palestinesi, non rafforzano la sicurezza di Israele ma al contrario creano rabbia, disperazione, desiderio di vendetta su cui i gruppi estremisti fanno leva per giustificare gli attacchi contro lo Stato ebraico».

Israele ribatte sostenendo che i suoi soldati hanno aperto il fuoco di notte vedendo avvicinarsi ombre sospette.

«Quelle "ombre sospette" erano dei poveri contadini, non dei terroristi. Il comportamento dei soldati israeliani dimostra ciò che da tempo denunciavamo: ogni palestinese sotto occupazione è un possibile bersaglio delle truppe israeliane».

Cosa chiedete alla Comunità internazionale in questo tragico frangente?

«Ciò che invociamo, inutilmente, da tempo. L'invio di una forza internazionale di interposizione a protezione della popolazione civile palestinese e a garanzia di un eventuale intesa per un cessate il fuoco».

Ma chi proteggerebbe i civili israeliani colpiti dagli attacchi suicidi palestinesi?

«La forza d'interposizione deve garantire anche Israele, la cui sicurezza, peraltro, non potrà mai fondarsi sull'oppressione di un altro popolo ma su una pace giusta, tra pari, fondata sul principio di due Stati e due popoli in Palestina». u.d.g.

Condannato a 20 anni il cugino dei Kennedy

Uccise una ragazza

Non c'è pace per i Kennedy. Michael Skakel, nipote di Robert Kennedy, è stato condannato a vent'anni di prigione per l'assassinio, nel 1975, della teen-ager Martha Moxley.

Skakel, 41 anni, allora ne aveva 15, come la vittima, della quale era vicino di casa a Greenwich, nel Connecticut. Martha fu assassinata nella notte di Halloween a colpi di mazza da golf, finita poi nella gola della vittima. L'arma del delitto fu ricondotta a un set di proprietà della madre di Michael, ma da quell'indizio alla condanna sono passati 27 anni, tanto da sollevare il sospetto in questo tempo, che l'assassino fosse stato «protetto» per i legami con la (ricca) dinastia politica americana. Fino al 1998, quando il celebre detective Marc Furhman si interessò al caso e scrisse il libro «Assassinio a Greenwich», facendo riaprire le indagini.

Ieri, nell'aula del tribunale di Norwalk, il cugino dei Kennedy è stato processato come adulto per un delitto commesso da teen-ager: semicalvo e ingrassato, è ben diverso dall'adolescente lentiginoso innamorato senza speranza della bella Martha, che gli preferiva il fratello maggiore Thomas. Michael è scoppiato in lacrime e ha ribadito la sua innocenza: «Vorrei poter dire che sono stato io, così che la famiglia Moxley possa avere pace. Ma non sarebbe la verità». Il giudice Kawanevsky non gli ha creduto, comminandogli il doppio del minimo della pena; potrà però uscire dal carcere dopo dieci anni se darà prova di buona condotta.

I suoi avvocati avevano chiesto che gli fosse accordato un nuovo processo. Motivazione? Secondo loro documenti «impropriamente mantenuti segreti dalla polizia», indicherebbero che l'assassino è un altro. Tra le carte ci sarebbe l'identikit di un uomo visto nella zona del delitto, che «assomiglia straordinariamente» a Kenneth Littleton, insegnante che dava lezioni private a Michael e ai suoi fratelli. I legali per convincere il giudice hanno anche presentato lettere di amici e familiari del condannato, tra cui quella di Robert Kennedy Jr, nipote del presidente John F. Kennedy. Robert ha implorato clemenza per suo cugino, «uomo buono e gentile», che ha sofferto molto nella sua infanzia a causa di un padre alcolizzato e violento. Ma Dorothy Moxley, madre di Martha, avrebbe voluto per Skakel una pena più severa: un anno dietro le sbarre per ogni anno «rubato alla vita di sua figlia».

m.m.

Il Foreign Office cerca di temporeggiare. Secondo un sondaggio gli inglesi poco favorevoli alla guerra. Da Parigi il monito di Chirac: «Deve decidere l'Onu»

Londra: prima ultimatum sulle ispezioni, poi l'attacco all'Irak

Sondaggi alla mano, il governo laburista di Tony Blair cerca di prendere tempo sull'ipotesi di un attacco all'Irak di Saddam Hussein. Il Foreign Office britannico, rispondendo a una raccomandazione presentata lo scorso giugno dalla Commissione esteri del parlamento, ha proposto di fissare un ultimatum perché l'Irak accetti le ispezioni internazionali ai propri arsenali. Solo alla scadenza della «dead line» sarebbero decise contromisure militari contro Baghdad.

Le dichiarazioni del ministro degli Esteri di Londra arrivano dopo una lunga serie di prese di posizioni - europee, arabe, ma anche in-

terne agli stessi Stati Uniti - sulla decisione dell'amministrazione Bush su un nuovo attacco contro il regime di Saddam Hussein. Non si tratta certamente di un dietro-front di Blair - da sempre vicino alle scelte militari di Washington -, ma le parole espresse dal comunicato ufficiale del Foreign Office sono arrivate il giorno dopo la pubblicazione, da parte del quotidiano inglese «The Guardian», di un sondaggio sulla posizione dei britannici rispetto a una nuova guerra all'Irak. I numeri forniti dal giornale potrebbero aver indotto il governo inglese a questa uscita del proprio ministero degli Esteri. Infatti, secondo le cifre pub-

blicate da «The Guardian», e suddivise tra elettori laburisti, conservatori e liberali, la corsa alla guerra al fianco degli Usa non è ben vista dalla maggioranza degli intervistati. Tra i laburisti, i contrari alla politica americana verso l'Irak hanno superato il 52% degli elettori, quando in marzo la loro percentuale era del 36%. Tra i conservatori britannici, invece, i contrari sarebbero il 49%, a fronte del 39% di favorevoli. Il governo Blair, dunque, sarebbe corso ai ripari con l'uscita del Foreign Office. «Le risoluzioni dell'Onu esistenti - si legge nel comunicato ufficiale del ministero degli Esteri britannico - richiedono l'applicazione imme-

diata da parte dell'Irak anche per le ispezioni per gli armamenti». Il governo Blair, accettando le risoluzioni della Nazioni Unite, fissa una scadenza per spingere Baghdad ad accettare le visite degli ispettori internazionali, quando i «falchi» dell'amministrazione Bush hanno più volte ripetuto, nei giorni scorsi, come l'attacco all'Irak è indipendente dalle possibili ispezioni dell'Onu.

Il fronte del «no» a una nuova guerra a Saddam Hussein, in Europa, continua ad allargarsi, con la presa di posizione del presidente francese Jacques Chirac. Criticando la possibilità di un'azione militare «unilaterale e preventiva» degli Usa, Chi-

rac ha ribadito la centralità del Consiglio di sicurezza dell'Onu e delle sue decisioni. «Se Baghdad si ostina a rifiutare l'ingresso senza condizioni degli ispettori dell'Onu - ha detto il presidente francese - toccherà al Consiglio di sicurezza, e a lui soltanto, di decidere che misure prendere».

Su un eventuale attacco americano all'Irak, ieri è arrivato anche il monito del presidente del Pakistan, Pervez Musharraf, che ha avvertito gli Usa sulle «ripercussioni molto negative nel mondo arabo» di una loro azione contro Saddam Hussein.

I.s.